

In memoria di Matteotti senza Matteotti

Da sette giorni va in onda uno spot prodotto dalla presidenza del Consiglio per la sesta edizione del premio Giacomo Matteotti. Trenta secondi, tanto dura l'audiovisivo, ricostruzione travisata di memoria. Si parla di libertà, ma pretestuosamente si associa alla caduta del Muro; si evoca la fratellanza, la giustizia sociale e non si capisce la connessione perché le immagini portano a tempi che Matteotti vissuto negli anni venti non poteva nemmeno immaginare. Uno studente disattento o uno storico appannato in quei trenta secondi non hanno nulla dell'uomo di cui si parla, la cui immagine si vede quasi in penombra. Matteotti ucciso dalle squadre fasciste, con un mandante politico che di quel regime era il capo, semplicemente non c'è. L'incipit del video suona, per quel che segue, come irrisone: «La memoria degli uomini vive nella forza delle loro idee». Di Matteotti, socialista, ucciso dopo aver apertamente sfidato il fascismo non v'è traccia. Non se l'è sentita il regista dello spot, Renzo Cerbo, un passato come autore Mediaset, che oggi lavora con la Melros production (che avrebbe come clienti varie emittenti televisive, la Fiera di Milano e Forza Italia). ●

A Bologna 'Elisir d'amore di giovanissimi

Assente a Bologna dal 2003, il capolavoro comico di Gaetano Donizetti *L'elisir d'amore* torna al Teatro comunale dal 27 marzo in una nuova produzione, e nei panni del dottor Dulcamara debutterà Michele Pertusi, il basso baritono parmigiano che ha già testato la sua «prima» di altri celebri personaggi. Nel teatro di piazza Verdi c'è ancora il ricordo magistrale di Luciano Pavarotti che nel 1987 indossò le vesti di Nemorino, l'ingenuo protagonista dell'opera, che in questa produzione sarà interpretato dai giovanissimi Juan Francisco Gatell e Alessandro Scotto Di Luzio. ●



Poeti corsari Pier Paolo Pasolini

Pasolini, il caso 'Petrolio ai carabinieri

**Bondi replica a Veltroni sul mistero del capitolo scomparso
evocato da Dell'Utri: 'Ho investito la polizia giudiziaria**

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Questo romanzo non serve più molto alla mia vita...non è un proclama, ehi uomini! io esisto, ma il preambolo di un testamento». Così aveva scritto Pier Paolo Pasolini alla fine del suo *Petrolio*, uscito postumo nel 1992, in una lettera indirizzata a Moravia. Una chiosa d'autore drammatica rievocata da Walter Veltroni, ex segretario del Pd, nella sua interpellanza indirizzata al Ministero dei Beni Culturali. Sollecitazione che ha fatto arrivare ieri in Parlamento lo strano enigma del capitolo scomparso dell'ultimo romanzo pasoliniano. Qual capitolo scomparso, e forse trafugato, denso di riferimenti al caso Mattei, al ruolo di Cefis nella sua morte in aereo a Bescapè nel 1962, e in generale, come in tutto il romanzo, alla lotta nazionale e geopolitica attorno all'Eni nell'Italia di allora.

E infatti il capitolo scomparso si intitola «Lampi sull'Eni» (capitolo 21 vuoto a cui fa riferimento quello successivo pubblicato). E proprio quelle 78 pagine Marcello Dell'Utri aveva dichiarato di aver visto e letto,

e di volerle esporre al pubblico nel corso della Fiera milanese del Libro antico alla Permanente di Milano. Impegno disatteso, sul filo di una progressiva marcia indietro di Dell'Utri: «l'ho visto per pochi minuti, l'ho letto, chi ce lo ha è stato intimorito dal clamore suscitato dalla vicenda», etc. Morale: il capitolo resta un fantasma. Benché sembra proprio che debba esistere, filologicamente parlando. A meno che Pasolini non

L'interrogazione
Non è un mero fatto culturale: chiarezza sul capitolo scomparso

ne abbia parlato all'indietro come progetto, senza averlo ancora scritto.

Come che sia, stante anche la possibilità che quelle pagine siano state rubate in casa Pasolini a Roma dopo la sua morte nel 1975 (ma su questo gli eredi non concordano) c'era materia per andare a fondo pubblicamente. E lo ha fatto Veltroni, chiedendo di investire dei fatti l'autorità

giudiziaria: o è un falso, oppure il capitolo è stato rubato ed è posseduto illegittimamente. Dunque Dell'Utri, ha detto Veltroni, avrebbe dovuto far chiarezza e denunciare il tutto, rivelando il nome di chi l'aveva contattato per offrirgli il materiale. Oltretutto, ha aggiunto Veltroni, il contenuto in ballo riguarda fatti drammatici della storia d'Italia: Cefis, P2, trame, omicidio Mattei, scomparsa di Mauro De Mauro, che lavorava con Francesco Rosi al *Caso Mattei*. E riguarda anche lo stesso omicidio Pasolini, oggetto di sentenze contraddittorie e con un unico imputato che poi disse di non aver agito da solo.

E arriva così la risposta di Bondi, Ministro interessato. Che si mostra sensibile al problema, Dichiarò di aver sollecitato l'intervento dei Carabinieri preposti alla salvaguardia dei Beni culturali. Di voler tenere informato il Parlamento sugli esiti a riguardo. E infine di aver parlato lui stesso con il «bibliofilo» Dell'Utri che gli avrebbe confermato di aver letto il manoscritto fatto di fogli in carta velina, ma di non aver potuto più contare sulla disponibilità del suo attuale possessore (sparito) a cederlo.

Insomma l'enigma continua e bene ha fatto Veltroni a rilanciarlo per tutti i motivi di cui sopra. Restano aperti perciò tutti i misteri già visti in lungo e in largo. Insieme ad alcune domande: perché Dell'Utri si comporta così? Dice e non dice, promette e non mantiene, sbandiera e arretra. Solo per autopromuoversi e presentarsi come *deus ex machina* «anti-regime» svelatore di complotti e segreti? Per pura millanteria, e strumentale revisionismo, come fece quando spacciò per veri i Diari falsi di Mussolini? Oppure c'è dell'altro? Si attendono sviluppi. ●